

Viaggi sacri: Il pellegrinaggio di due sorelle

Catherine Ann Lombard

Quando sua sorella aveva bisogno di cure lontano mezzo mondo, questa donna che vive nell'Italia centrale ha scelto di pregare a piedi.

Era un'alba fredda e frizzante di aprile quando entrai in chiesa. Questo sarebbe stato il mio quinto pellegrinaggio dalla Chiesa di Santa Maria Assunta al Santuario di Monte Camera. Situato in collina, a circa sette chilometri dal piccolo paese di Pieve di Compresseto, in Umbria, questo santuario è dedicato a Maria. Dal 1647, ogni martedì dopo Pasqua, i cittadini, carichi di fede e di preghiere, salgono alla piccola chiesa per celebrare la festa della Madonna di Monte Camera.

Il primo pellegrinaggio ebbe luogo 376 anni fa, quando la peste bubbonica stava devastando la popolazione. Chi stava bene si recava in processione a questo santuario per pregare la Madonna, chiedendole di intercedere in loro favore. Al loro ritorno, tutti i malati erano miracolosamente guariti. Da allora, i paesani tornano ogni anno in processione in questa chiesa per commemorare il miracolo.

Quest'anno sarebbe stato diverso per me, perché avevo intenzione di portare una preghiera speciale. L'anno precedente avevo saputo che a mia sorella minore Marie era stata diagnosticata una grave malattia polmonare. Nessuno sa esattamente perché si contrae la sclerodermia sistemica e nessuno sa come curarla. I farmaci, l'ossigenoterapia e uno stile di vita sano possono aiutare a ridurre i sintomi, ma è una malattia che non scomparirà mai.

Mia sorella e io abbiamo un rapporto complesso. Avendo quasi nove anni di differenza, praticamente non siamo cresciute insieme. Quando nostro padre morì, io avevo quindici anni e lei solo sette. Marie ha appena conosciuto suo padre, mentre io finii col piangere il mio. Io sono quella selvaggia che se n'è andata di casa appena ha potuto; lei ha sempre avuto un legame più profondo con la nostra compianta madre. Siamo, semplicemente, molto diverse.

Dal 1995 io vivo in Europa e Marie in California. Ciononostante, ci mandiamo sempre gli auguri per le feste e i compleanni. E un anno, cosa molto più importante, abbiamo condiviso un momento molto intimo. Quando ho saputo che Marie era incinta del suo secondo figlio, ho chiesto di poter assistere al parto. Non riuscendo a rimanere incinta, la possibilità di vivere una nascita di seconda mano mi sembrava importante per la mia guarigione e la mia crescita spirituale. Mia sorella e suo marito sono stati così gentili da permettere a me e a mio marito di essere presenti quando è nato loro figlio Mark, venticinque anni fa.

Dopo la sua diagnosi, chiesi a Marie se voleva che le venissi a trovare. "Sei mia sorella", le scrissi. "E ti voglio bene". Mi rispose dicendomi che apprezzava la mia disponibilità a viaggiare per 24 ore, ma che si sentiva troppo vulnerabile. Non ora, scrisse. Non ancora.

Inizia la processione

Molte altre persone hanno ormai riempito la chiesa e la processione sta per partire. Chiniamo il capo per ricevere la benedizione del sacerdote. La banda locale suona un inno processionale, le campane della chiesa suonano a festa e tre fucilieri sparano razzi in aria. Lo stendardo di Maria viene tenuto alto, una croce di legno del XVII secolo viene innalzata e tutti ci mettiamo in fila.

Prima vengono i fucilieri, che in passato proteggevano i pellegrini dai banditi e dagli animali selvatici. Seguono la Confraternita del Sacramento, uomini vestiti con abiti bianchi e

corti mantelli blu, che portano la croce e le lanterne. Poi le giovani donne nubili, vestite interamente di bianco, portano lo stendardo di Maria. Dietro di loro ci sono i ragazzini con le fasce blu.

Uomini e donne non camminano insieme, ma formano due file parallele, le donne dietro gli uomini. In mezzo ai due gruppi di pellegrini ci sono il sacerdote, la banda musicale e gli uomini della Confraternita del Beato Marzio, che sono vestiti con mantelli rossi e portano il loro stendardo del santo del paese, Beato Marzio.

In tutto siamo circa 200 persone. Molti fanno questo pellegrinaggio da anni. Per Fabio è la 68^a volta, essendo salito per la prima volta sul Monte Camera quando aveva sei anni. Per Andrea, otto anni, è la terza volta, e me lo dice con grande orgoglio.

Cominciamo a salire lungo la strada principale che porta fuori dal paese, che lasceremo più avanti per addentrarci nei boschi su un sentiero sterrato. Un anno, dopo una settimana di pioggia, questo sentiero era scivoloso e pieno di fango, che si attaccava alle scarpe e sporcava le vesti bianche. Quest'anno, invece, il sentiero è per lo più asciutto. Il sole sorge e l'aria diventa più calda. Una vista spettacolare sulle vicine montagne innevate dell'Appennino ci circonda e i prati sono pieni di primule e margherite. Passando sotto i ciliegi in fiore, un delicato profumo di primavera ci avvolge.

Le preghiere vengono pronunciate doverosamente. Gli inni sono cantati riverentemente.

Mentre saliamo, una donna dietro di me, non abituata a camminare, respira a fatica. Penso a Marie, che deve portarsi dietro una macchina portatile per l'ossigeno. Cerca di non usarla al lavoro, per mantenere una parvenza di normalità. Ma quando torna a casa, si mette a letto esausta. Questa è mia sorella, che insegnava aerobica, andava in bicicletta per chilometri e faceva jogging lungo le spiagge della California.

Sento il respiro pesante della donna e mi immagino di aspirare l'aria fresca del mattino per lei. Immagino anche i miei respiri profondi che riempiono i polmoni danneggiati di mia sorella a 9000 chilometri di distanza.

Ora cantiamo "Resta con noi, Dio, nella notte. Resta con noi e saremo in pace. Ti porteremo dai nostri fratelli e sorelle. Ti porteremo lungo la strada" (Lc 24,29).

Dopo circa un'ora, attraversiamo un prato di erba alta, entriamo nel bosco e rompiamo la formazione per poter percorrere più facilmente lo stretto sentiero. I pellegrini chiacchierano tranquillamente, soffermandosi a incoraggiare i bambini. La croce, le lanterne e gli stendardi vengono abbassati e portati sulle spalle stanche. I ciclamini si spargono sul suolo della foresta e i merli cantano. Ci snodiamo attraverso il bosco e alla fine intravediamo il santuario. Siamo quasi arrivati!

Arrivo

I pellegrini che non sono in grado di percorrere l'intero cammino si uniscono presto a noi vicino alla cappella. La processione diventa una lunga fila di persone, giovani e vecchi, devoti e meno devoti, uomini e donne, ragazzi e ragazze. Le carrozzine portano i bimbi, la banda intona un inno vivace e noi marciamo trionfalmente verso la cappella. All'ingresso ci attende don Luigi, 85 anni, il sacerdote responsabile del santuario. Con un caloroso "Benvenuti!" saluta ognuno di noi. "Benvenuti alla Madonna di Monte Camera!".

All'interno, le candele svolazzano e la statua di Maria con in braccio Gesù ci guarda dall'alto. Stanca ma felice, entro e dico le mie preghiere, chiedendo la guarigione per me, per mia sorella e per tutti coloro che soffrono.

Il vescovo si prepara a celebrare la messa. Trovo un posto tra le 400 persone che stanno fuori. Inizia proclamando: "Cristo è risorto".

La folla risponde: "Cristo è veramente risorto!".

Una volta terminata la messa, abbiamo trenta minuti per mangiare velocemente uno

spuntino. Amici e familiari si ritrovano tra la folla per porgere gli auguri di Pasqua. Il vino viene versato generosamente e si condividono uova sode, formaggio, salame e pane.

Quando Franca, 79 anni, mi vede, mi chiede se ho fatto tutto il percorso a piedi. "Brava! Caterina", dice, accarezzandomi teneramente la guancia. Abbraccio un'amica che non vedo da mesi e le auguro buona Pasqua. È un luogo e un momento non solo per connettersi con Dio, ma anche con i figli di Dio.

Nel frattempo, i flautisti della banda si sono riuniti per suonare un'etude di Bach, i bambini comprano con entusiasmo dolci da un venditore ambulante e i pellegrini si affrettano a recarsi nella cappella per le ultime preghiere e la confessione.

Il cerchio si chiude

Presto la campana della chiesa suona, segnando l'ora di andare. Quelli di noi che tornano a piedi si riallineano in processione. Torneremo indietro per la stessa strada che abbiamo percorso all'andata, ma questa volta il viaggio sarà per lo più in discesa. Quando raggiungeremo il paese di Poggio, ci sarà una breve pausa in cui mangeremo rapidamente del pane benedetto, ci ristoreremo con un vino contadino e ci disetteremo con dell'acqua. Questo è uno dei momenti che preferisco del pellegrinaggio, perché significa che siamo vicini alla fine del nostro viaggio fisico e spirituale.

Infine, i pellegrini - alcuni con una marcia in più, altri arrancando - fanno il giro del paese e alla fine rientrano nella chiesa da cui siamo partiti sette ore prima. Le campane della chiesa suonano, i fucilieri sparano, i nostri inni risuonano e la musica della banda musicale anima i nostri ultimi passi.

Entro in chiesa con il cuore pieno. Ha portato mia sorella su per le colline, poi al santuario e di nuovo al nostro paese. Si è avvolto intorno a lei nella preghiera. Avendo tenuto Marie vicina a me, il mio cuore è pieno, pieno dei ricordi della nostra infanzia. Io che ho nove anni e che mi meraviglio della piccolezza delle sue dita di bambina. Come abbiamo condiviso una volta la stessa camera da letto. Ricordo anni dopo la visita in California, quando ridacchiavamo durante le lezioni di yoga e poi ci concedevamo un pranzo al porto vicino. Ricordo la nostra visita al parco dello Yosemite insieme a nostra madre. Penso alla forza tranquilla di Marie mentre dava alla luce suo figlio. Al suo umorismo e alla sua bellezza.

I pellegrini ora cantano: "Resta con noi Dio nella notte. Resta con noi e saremo in pace. Voglio darti queste mie mani. Voglio darti questo mio cuore".

Mi inchino e do le mie mani, il mio cuore a Dio, a Marie, al mondo.

Questo articolo è apparso originariamente nel numero di marzo/aprile 2024 della rivista *Unity Magazine*; unitymagazine.org.